COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

29 Gennaio

LA SICILIA

«Effetto Niscemi anche qui? Non abbiamo rischi urgenti»

RAGUSA. Il geologo Ruggieri indica però alcune priorità che occorre seguire

ALESSIA CATAUDELLA

RAGUSA. Dopo i recenti episodi di crolli a Niscemi, l'attenzione sulla sicurezza delle costruzioni e delle strade è salita. Chi percorre via Addolorata o altre vie periferiche si chiede: le case e i muri che costeggiano i versanti sono davvero sicuri? Per fare chiarezza interviene tra le colonne de La Sicilia il geologo Saro Ruggieri, responsabile del Cirs, che spiega la situazione reale del territorio ragusano.

«Non siamo nella situazione di Niscemi, questo è chiaro – precisa Ruggieri – ma ci sono alcune problematiche specifiche che meritano attenzione». Il riferimento principale riguarda i muri a secco, diffusi lungo strade comunali, provinciali e statali. Queste strutture, costruite senza cemento armato, potrebbero cedere a seguito di piogge abbondanti e in certe condizioni. «Praticamente, l'acqua piovana potrebbe gonfiare la terra alle spalle del muro e aumentare la pressione – spiega il geologo – fino a provocare un cedimento. Abbiamo avuto diversi crolli, alcuni sulla Comiso-Ragusa, e sebbene non siano danni di grande entità, possono creare problemi a chi transita».

Diverso il discorso per le abitazioni costruite direttamente sulla roccia calcarea, prevalente nella zona di via Addolorata. «Sulla roccia non ci dovrebbero essere problemi – continua Ruggieri – ma occorre valutare caso per caso. Esistono ammassi rocciosi che possono franare o ribaltarsi nel tempo. Non possiamo escludere nulla a priori». Il geologo sottolinea che non è necessario creare allarmismo, ma invita alla prudenza: «Bisognerebbe fare ricognizioni di protezione civile per verificare lo stato di fondazione degli edifici. Alcuni potrebbero insistere su situazioni di potenziale instabilità, soprattutto dove ci sono massi disarticolati o roccia fratturata».

Secondo Ruggieri, in ottica di prevenzione, la priorità potrebbe essere la messa in sicurezza dei muri a secco lungo le strade, mentre le verifiche sulle costruzioni sui versanti possono essere effettuate con sopralluoghi dettagliati. Il messaggio è chiaro: a Ragusa non si corre il pericolo immediato visto a Niscemi, ma la manutenzione delle strutture esistenti e la vigilanza sulle costruzioni di via Addolorata potrebbero essere messe in agenda. «Senza allarmismi, ma con coscienza: monitorare gli edifici sul ciglio dei versanti è il modo migliore per proteggere persone e patrimonio».

«Necessaria attenzione per i muri a secco e per le basi di quelle case innestate sui versanti»

Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2026/01/28/la-sicilia-non-fa-notizia-per-i-media-nazionali-non-basta-il-ciclone-harry-e-la-frana-di-niscemi/

https://www.quotidianodiragusa.it/2026/01/29/appuntamenti/minchia-signor-tenente-a-comiso/

https://www.ragusaoggi.it/ciclone-harry-al-tavolo-con-la-meloni-la-grande-assente-e-la-provincia-di-ragusa-una-assenza-gravissima/

https://www.ragusaoggi.it/gli-studenti-di-comiso-protagonisti-al-teatro-naselli-per-riflettere-sulla-giornata-dela-memoria/

https://www.giornaleibleo.it/2026/01/29/comiso-torna-a-festeggiare-san-biagio/

https://ragusa.lasicilia.it/news/attualita/3015589/effetto-niscemi-anche-a-ragusa-qui-non-c-e-da-preoccuparsi-per-ora.html

https://www.radiortm.it/2026/01/29/ciclone-harry-meloni-a-catania-per-il-piano-ricostruzione-ma-ragusa-e-la-grande-assente/

Meloni: «Per dare risposte celeri lavorare insieme e in buona fede»

IL VERTICE IN PREFETTURA A CATANIA. Affrontate possibilità, strategie da attuare e tempi
Schifani: «Confermato impegno di Roma». Nuove polemiche sui fondi. E si attiva anche l'Europa

FRANCESCA AGLIERI RINELLA

CATANIA. È un premier "sul pezzo" quello che si è presentato in Sicilia e a Catania per fare il punto sui danni causati dal maltempo. Giorgia Meloni ha ascoltato le istanze dei territori colpiti dal ciclone Harry, parlato di possibilità, di strategie da attuare, di tempi e di interventi immediati. Cosa possiamo fare ha chiesto ad amministratori, istituzioni, prefetti e Protezione Civile durante la riunione operativa convocata in prefettura a Catania insieme con i prefetti di Catania, Messina e Siracusa, i sindaci della Città metropolitana di Catania e Messina e il primo cittadino di Siracusa, il ministro Nello Musumeci e il capo dipartimento nazionale della Protezione civile, Fabio Ciciliano. Un presidente del Consiglio prudente rispetto alle soluzioni che ha preso l'impegno di tornare in Sicilia solo quando potrà dare risposte concrete ai cittadini.

«Nessuno pensa - ha ribadito Meloni - di poter affrontare seriamente questa questione con 100 milioni di euro per tre regioni, l'ho abbondantemente chiarito». Il presidente del Consiglio ha voluto «cogliere l'occasione per fare un po' di chiarezza su alcune polemiche che non capisco se sono pretestuose oppure no, ma non sono necessarie, perché stiamo cercando di lavorare per dare queste risposte. Allo stato attuale per alcune regioni noi non abbiamo neanche la perimetrazione dei comuni che sono stati coinvolti. Quando spendiamo i soldi, ci dobbiamo ricordare che sono soldi dei cittadini e non nostri: è un lavoro che va fatto con un margine di serietà, quindi ci serve di avere tutte le informazioni su qual è effettivamente l'entità delle risorse necessarie e, come sempre, le risorse arriveranno». «Mentre noi lavoriamo a questa mappatura - ha rilevato il premier - particolarmente della Sicilia che è stata la regione più colpita, ci piaceva renderci conto di persona, ascoltare anche dagli amministratori e dai prefetti che cosa si ritiene che serva per consentirci di fare un lavoro più organizzato». Per dare «risposte celeri» ai territori colpiti dal maltempo «serve una filiera, non è una cosa che posso fare io da sola, il governo da solo» o «il ministro Musumeci da solo, il presidente Schifani da solo. Serve che ci lavoriamo tutti insieme, in buona fede, evitando le polemiche perché qui tutti quanti abbiamo la stessa responsabilità, lo stesso obiettivo che è dare risposta ai nostri cittadini».

«Sono qui - ha detto loro - per ascoltare la situazione dal vostro punto di vista e quali sono secondo voi le principali emergenze. Alcune cose noi già le diamo per scontate: si diceva ad esempio l'esenzione dal pagamento delle imposte, quelle non sono mai misure che arrivano con lo Stato d'emergenza, con cui possiamo sospendere i mutui. Sulle imposte serve il decreto famoso del quale stiamo parlando. Le misure che sono state previste già nelle situazioni analoghe, simili, le dobbiamo dare per scontate - ha spiegato - ma rifare la lista di tutte le necessità aiuta anche noi a lavorare meglio».

Meloni ha, infine, ringraziato: «Fabio Ciciliano e tutta la Protezione civile per un lavoro oggettivamente straordinario, intanto di prevenzione e anche i sindaci e amministratori».

«Non vi era alcun dubbio - ha commentato il presidente della Regione Renato Schifani - sul fatto che anche il governo nazionale avrebbe fatto la propria parte per il momento difficile che sta vivendo la Sicilia. Oltre alla frana di Niscemi, la premier ha voluto visitare, sorvolandoli in elicottero, i luoghi investiti dal ciclone Harry e, nell'incontro con le autorità, ha confermato l'impegno di Roma. La valutazione dei danni viene aggiornata costantemente, ma la Regione sta agendo già dal primo momento e lo sta facendo mettendo in campo ben 90 milioni di euro. Il nostro obiettivo prioritario è quello di dare risposte immediate a tutti i siciliani che hanno subito danni a causa del maltempo».

E, intanto le opposizioni, da Pd a Avs fino al Movimento Cinque Stelle, continuano ad andare all'attacco del governo definendo «uno spreco» finanziare il Ponte «quando invece tutto il denaro pubblico disponibile andrebbe destinato al dissesto idrogeologico e alla tutela del territorio». Quei soldi vanno usati per il risanamento ambientale. Così come a questo scopo devono esser destinati i fondi pubblici bloccati dalla corte dei Conti e destinati sempre all'infrastruttura sullo Stretto. «Di fronte a certi drammi le parole non bastano più. Servono i fatti» tuona il leader del M5S Giuseppe Conte che annuncia: «Abbiamo stanziato un milione di euro tagliandoci gli stipendi di noi eletti, e ora li mettiamo in votazione. Sabato gli iscritti del Movimento sono chiamati a votare» sulla loro destinazione ai territori colpiti dal maltempo. Ma la parte del leone la deve fare il governo, con grande speditezza e responsabilità. I soldi ci sono e si possono prendere da quel progetto faraonico del Ponte che ha fallito».

E sul fronte maltempo si è attivata anche l'Europa. «Abbiamo ricevuto l'invito - ha detto la commissaria europea alle Crisi, Hadja Lahbib, lo stiamo prendendo in considerazione, nel frattempo stiamo seguendo la situazione da vicino» riguardo all'invito rivolto da alcune forze politiche a recarsi in Sicilia, Sardegna e Calabria, nelle regioni colpite dal ciclone Harry.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RICOSTRUZIONE E AIUTI

Dalla Regione già 110 milioni ecco le misure

Schifani insedia la cabina di regia «Subito 5.000 euro ai commercianti» Agricoltura e pesca 10 milioni di ristori «Sammartino: «Risorse certe e tempi rapidi»

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. Un confronto per mettere a punto le decisioni da portare oggi in giunta. Ieri il presidente della Regione Renato Schifani ha presieduto la cabina di regia sul maltempo: «La nostra task force - ha detto - sta esaminando tutte le ipotesi in campo: la logica è utilizzare al meglio la spesa pubblica nel rispetto delle leggi e delle procedure».

Sono circa 110 i milioni già in qualche modo stanziati: 40 solo con l'ultima legge approvata all'Ars con misure rivolte a diverse categorie danneggiate dal ciclone.

Dieci milioni andranno a pescatori e agricoltori. Saranno i dipartimenti della Pesca e dell'Agricoltura a gestire i fondi che verranno erogati sulla base della richiesta che verrà presentata dalle categorie danneggiate. Sono i "fondi di solidarietà", appunto, per la pesca e per l'agricoltura, quest'ultimo appena creato, in seguito all'emergenza.

Contributi che sono stati al centro dell'incontro di ieri tra l'assessore regionale alle Risorse Agricole, Luca Sammartino, e i rappresentanti delle categorie interessate. «Nei prossimi giorni – ha annunciato Sammartino - emaneremo un avviso con le linee guida su come effettuare le segnalazioni. Inoltre, di concerto con tutte le organizzazioni, effettueremo sopralluoghi sul territorio. Garantiremo risorse certe e tempi celeri, siamo già al lavoro».

Adesso, chi è stato danneggiato dal maltempo dovrà presentare un'istanza di ristoro accompagnata da una perizia asseverata con la quale viene quantificato il danno. Sulla base di questa domanda, si procederà con l'erogazione del contributo.

Una mossa apprezzata dagli addetti ai lavori. È il caso, ad esempio, di Confagricoltura Sicilia che al termine dell'incontro con Sammartino ha ringraziato l'assessore per la disponibilità. «Siamo ancora in fase di censimento completo dei dati, ma è fondamentale agire rapidamente. La priorità assoluta – ha detto il presidente Rosario Marchese Ragona - è il ripristino della viabilità rurale». Il quadro rappresentato ieri dagli agricoltori è preoccupante: danni enormi alle colture, in particolare per il settore agrumicolo, i seminativi e gli ortaggi e alle strutture aziendali, oltre che alle infrastrutture rurali.

Non solo agricoltura e pesca, però. Altri fondi seguiranno un tragitto diverso: per arrivare dagli assessorati ai destinatari, bisognerà passare attraverso Irfis. Oggi, in giunta, verrà approvato anche il decreto che fissa le modalità di erogazione dei fondi che fanno capo ale Attività produttive: 20 milioni di euro in tutto. Anche in questo caso si tratta dei fondi a cui l'Assemblea regionale siciliana ha dato il via libera lunedì.

Qualche dettaglio è stato già anticipato dal governatore, a margine del vertice a Catania con la premier Giorgia Meloni: «A breve – ha detto - arriveranno i bandi per i ristori. Entro poche settimane i cittadini che ne hanno diritto potranno contare su sostegni non inferiori ai cinquemila euro. Inoltre, ci sarà un ulteriore bando – ha aggiunto - per chi vorrà avviare attività commerciali nelle zone colpite dal maltempo, con contributi a fondo perduto».

I ristori da 5mila euro verranno destinati a un fondo gestito da Irfis. A quel punto, dopo che l'assessorato guidato da Edy Tamajo avrà disciplinato i criteri e la giunta avrà dato il via libera, sarà la società finanziaria della Regione presieduta da Iolanda Riolo a emanare i bandi e poi a procedere con la liquidazione dei ristori rivolti ad attività produttive di vario tipo: dai lidi balneari alla ristorazione.

«Saranno importanti i tempi», ha ripetuto più volte in questi giorni Schifani, di fronte ai danni prodotti dal ciclone. E l'intenzione del governo è quella di fare presto anche in questo caso: si lavora infatti a una piattaforma per la ricezione delle richieste da lasciare "aperta" per un mese. Nessun "click day", quindi, in questo caso.

L'idea dell'esecutivo e di Irfis è quella di provare ad attivare la piattaforma stessa già il primo di febbraio, per raccogliere le istanze fino al primo marzo. Sulla base dei criteri fissati dall'assessorato, verrà quindi predisposta una graduatoria che resterà comunque valida, anche dopo l'erogazione del contributo di almeno 5mila euro, come ha anticipato Schifani. In caso di variazioni di bilancio o di nuovi stanziamenti per quel capitolo, quindi, la graduatoria slitterebbe, estendendo così la platea dei beneficiari. La roadmap serrata ha come obiettivo, appunto, quello di arrivare il più presto possibile all'erogazione dei primi ristori: entro il mese di marzo, la speranza del governo.

Ma quelli previsti dal ddl approvato lunedì non saranno, come detto, l'unica forma di contributo. In Irfis si sta studiando, infatti, la possibilità di aprire anche contributi che comprendano una parte maggioritaria (cioè del 60 per cento) costituita da prestiti a tassi molto agevolati e il restante 40 per cento a fondo perduto. In questo caso, la copertura della misura deriverebbe da economie dei fondi europei.

ALL'ARS TUTTO RIMANDATO AL 10 FEBBRAIO

Donne in giunta, in Sicilia nuovo stop

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. Giusto il tempo di ricordare al governo che nella maggioranza si annidano diversi potenziali franchi tiratori, e poi, il disegno di legge sugli enti locali è tornato a impantanarsi. Complice una norma scomoda, vista come fumo negli occhi dai gruppi di centrodestra che stanno provando a rimandarne l'approvazione. E così, dopo ore di dibattito sul ddl, su cui sono calati anche gli interventi sull'emergenza maltempo e frane, e la bocciatura col voto segreto del primo articolo riguardante la platea degli ispettori nei Comuni, l'aula si è fermata ancora una volta, pur di non passare a esaminare l'articolo 8, quello che avvicinerebbe la Sicilia al resto d'Italia, prevedendo la presenza del 40 per cento di donne nelle giunte comunali.

Il ddl sugli enti locali impantanato in Aulta Ieri con il voto segreto bocciato il primo articolo poi di nuovo tutti a casa

Una norma che deve essere approvata entro l'11 gennaio perché sia vigente già alle prime elezioni amministrative previste in primavera e che si intreccia anche con un altro articolo "caldo", cioè quello sul terzo mandato per i sindaci di Comuni superiori ai 15mila abitanti. Si arriverà proprio sul gong, visto che la discussione, complice anche le celebrazioni di Sant'Agata a Catania, è stata rinviata al 10 febbraio.

La protesta bipartisan delle parlamentari «Hanno solo perso tempo perché vogliono affossare una norma giusta e utile»

E così, è esplosa la protesta delle donne deputate, un gruppo bipartisan che ormai da un anno e mezzo cerca di spingere affinché la Sicilia faccia un passo verso l'Italia, sul tema della parità di genere. «In molti – si legge in un comunicato firmato da quindici deputate di tutti i gruppi parlamentari - giocano nel Parlamento regionale a fare il ruolo di Fabio Massimo il 'temporeggiatore'. Sulla norma che recepisce la legge nazionale in merito alla presenza delle donne nelle giunte comunali, oggi in Aula abbiamo assistito ad uno spettacolo indecoroso». Secondo le parlamentari, è evidente «che si voglia impallinare una proposta giusta e utile alla politica. Quattro ore impegnate in discussioni poco produttive, con l'obiettivo malcelato di non far prelevare l'articolo 8 per votare una norma che va nella direzione della parità di genere. Tutto ciò – aggiungono - è avvenuto davanti a tante donne: deputate, cittadine presenti a Sala d'Ercole e collegate da casa. Rimane solo da sperare che martedì prossimo si vada avanti e si dia alla Sicilia una chance concreta per aumentare la presenza femminile nelle istituzioni. Oggi la Sicilia è fanalino di coda con un percentuale lontana persino dal 15 per cento».

Referendum, ricorso respinto il Tar ha confermato la data

LO SCONTRO. Il comitato non si arrende e presenta le firme in Cassazione

LUCA FERRERO

ROMA. Il Tar del Lazio boccia il ricorso del comitato promotore per la raccolta di firme popolari, che contestava la decisione del Cdm di fissare la data del referendum sulla giustizia il 22 e 23 marzo. Nessun rinvio o sospensione in vista, dunque. Mentre infiamma la polemica sulla scelta della maggioranza di bocciare le proposte delle opposizioni per allargare la consultazione referendaria al voto dei fuorisede.

«La pretesa dei ricorrenti è destituita di fondamento», scrivono i giudici del Tar. Secondo cui c'è già una richiesta legittimamente depositata - quella dei parlamentari - che consente di votare nei «tempi certi e stringenti» previsti dalla legge. Non si può lasciare «dipendere la deroga ad un precetto normativo primario chiaro da un evento futuro ed incerto», ossia l'ammissione, di là da venire, del secondo quesito referendario proposto dai promotori. Respinta l'interpretazione del "comitato dei 15", per la quale il governo avrebbe dovuto attendere - per prassi costituzionale - il termine della raccolta firme sul quesito alternativo per indire la consultazione. «Il Tar lo conferma, il governo ha rispettato la legge del 1970», affermano i comitati per il sì. Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, definisce la motivazione del Tar «di una chiarezza adamantina. Trattandosi di un referendum confermativo, una volta che si sia determinata una condizione per il suo svolgimento, in questo caso la richiesta parlamentare, le altre, come le 500mila firme, sono inammissibili perché superflue».

Non sono dello stesso avviso i promotori delle firme popolari, che hanno depositato le oltre 500mila firme in Cassazione. Sulla sentenza del Tar non sono così pessimisti. «Il Tar - affermano - ci ha detto che la risposta data dai cittadini ci consente di continuare la nostra campagna elettorale con il rimborso necessario e di aspettare la decisione della Cassazione». Occhi puntati sull'Ufficio referendum, che dovrà esprimersi sull'ammissibilità delle firme e del quesito. In caso di un primo via libera, la Cassazione si troverebbe di fronte a due quesiti entrambi validi. Una questione giuridica inedita, che per il comitato potrebbe anche dare vita a una sospensione delle procedure di voto. Mentre resta sempre aperta la possibilità di un nuovo ricorso alla Consulta.

Nel "Comitato della società civile per il no" c'è un entusiasmo crescente. «La rimonta del No è già a buon punto», suona la carica il presidente Giovanni Bachelet. «Il referendum è contendibile», dice il capogruppo M5S, Stefano Patuanelli. Con uno sguardo all'ultimo sondaggio Ixè, che fotografa un pareggio tra sì e no. Sondaggi che non sfuggono alla maggioranza. «Confronto sul merito e parola ai cittadini» è il refrain diffuso nel centrodestra. Nelle cui file si registra qualche imbarazzo sulla scelta in commissione Affari costituzionali della Camera. Qui la maggioranza ha bocciato gli emendamenti al decreto Elezioni di tutti i partiti di opposizione. Che, compatti, chiedono di estendere le sperimentazioni sul voto di studenti e lavoratori fuorisede al referendum. A motivare il no del governo la sottosegretaria Wanda Ferro, che parla di «tempi stretti».

BONGIORNO REPLICA: «LEGGA BENE IL TESTO»

Ddl "Stupri", Schlein chiama Meloni «Irricevibile, torni indietro o si fermi»

PAOLA LO MELE

ROMA. Elly Schlein non ci sta a «snaturare» il ddl "Stupri" e chiama al telefono direttamente Giorgia Meloni, con cui si era accordata per fare passare il testo originario alla Camera con un appoggio bipartisan. Dopo che la commissione Giustizia del Senato ha adottato come testo base la riformulazione di Giulia Bongiorno (che non annovera la parola "consenso"), la segretaria del Pd bolla il nuovo testo come «irricevibile» e fa sapere di avere chiesto alla premier «di tornare» a quanto stabilito inizialmente, reinserendo la nozione di «consenso». «Non si faccia dettare la linea dal patriarcato», incalza la dem. Che parla di «accordo tradito» e chiosa con amarezza: «Ho detto alla presidente che se da un buon accordo tra tutte le forze politiche si passa ad una legge negativa per le donne è meglio non farla».

La risposta arriva da Bongiorno, che «fuori da ogni polemica», invita Schlein a «rileggere il testo con attenzione e animo sgombro da pregiudizi. Si renderà senz'altro conto di come questa norma costituisca una svolta in tema di violenza sulle donne - rivendica la senatrice della Lega - : per la prima volta nella storia, le sanzioni vengono notevolmente inasprite e si attribuisce un ruolo centrale alla volontà della donna. Non vi è alcuna inversione dell'onere della prova, come forse le è stato erroneamente riferito, soltanto tutela a 360 gradi per le donne. Sarebbe davvero importante che Elly Schlein non perdesse l'occasione di votare questa riforma». Ma - al netto degli appelli - la strada dell'unanimità per la legge, quasi scontata dopo il primo via libera a Montecitorio, ora appare quasi impossibile. Chiede un segnale a Meloni anche Avs, con la capogruppo alla Camera, Luana Zanella: «Il testo non può passare. Assurdo che si chieda alle donne di provare il no a una violenza sessuale».